

POLITICA

Rai, lo sciopero che divide. Fico: «È giusto»

● **Sigle sindacali unite contro il prelievo di 150 milioni previsto dal governo. Mobilitazione l'11 giugno ● Il presidente della commissione di Vigilanza cavalca la protesta**

ROMA

Fa discutere lo sciopero della Rai dell'11 giugno. Pronti all'iniziativa contro il prelievo di 150 milioni dalle casse di Viale Mazzini deciso dal governo sono impiegati, giornalisti e rispettive rappresentanze sindacali uniti nella lotta contro un taglio visto come tentativo di ridimensionamento pubblico. Un ta-

glio di risorse derivanti dal canone che è definito «drastico» e che, sottolineano i promotori della protesta, «non colpisce gli sprechi ma i posti di lavoro, creando le condizioni per lo smantellamento delle sedi regionali e ancor peggio per la svendita di Rai Way alla vigilia del 2016 (data in cui dovrà essere rinnovata la concessione per il servizio pubblico), lasciando intravedere inquietanti ritorni a un passato fatto di

conflitti di interessi e invasione di campo dei partiti e dei governi. Indicare in Raiway e nelle sedi regionali i luoghi verso cui operare vendite o riduzioni significa infatti far morire la Rai e compromettere seriamente il rinnovo della concessione per il servizio pubblico».

La giornata di astensione dal lavoro, prevista per l'11 giugno, riceve il sostegno del Movimento 5 stelle per bocca di Roberto Fico, presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai: «Penso che il ricorso allo strumento dello sciopero da parte dei dipendenti della Rai sia assolutamente legittimo nel metodo e che sia assolutamente motivato nel merito», ha detto ieri l'esponente pentastellato. Aggiungendo che, così facendo, l'esecutivo guidato da Matteo

Renzi radica ancora di più la politica nell'azienda. «Portare via 150 milioni a metà anno incardina ancora di più la politica nella Rai. In sostanza, dice Fico, «fare cassa nell'immediato per 150 milioni di euro è molto difficile e sbagliato: serve un piano almeno triennale. La Rai deve cambiare, si deve trasformare e deve anche risparmiare».

Nichi Vendola, incontrando la direzione nazionale di Sel, ha attaccato duramente la spending review di Matteo Renzi e definito «incostituzionale» il taglio annunciato dal governo.

I sindacati dei dipendenti Rai si stanno mobilitando al grano completo. «Il dibattito sul fatto che in tempi di crisi anche la Rai «debba contribuire al risanamento del Paese» (riferimento alle

parole del premier Renzi nel corso di una trasmissione del servizio pubblico) risulta affascinante quanto fuorviante, perché nasconde, dietro un'affermazione condivisibile, un'operazione poco trasparente, che rischia di mettere in ginocchio il servizio pubblico e la tenuta occupazionale nella più grande azienda culturale del Paese».

Secondo le sigle sindacali unitarie «altro tema, lo abbiamo già detto, è quello della discussione su come ridurre gli sprechi e riformare la più grande azienda culturale del Paese, rispetto al quale i sindacati sono come sempre disponibili al confronto. Un confronto che non può avvenire se il campo non verrà sgomberato dall'idea che la rete possa essere usata per fare cassa».

«No ai tagli, sì alla riforma: possibile farlo in 60 giorni»

ROMA

L'INTERVISTA/1

Vittorio Di Trapani

L'Usigrai: «L'azienda può cambiare in due mesi con lotta all'evasione, canone sociale, rinnovo delle fonti di nomina dei vertici e taglio degli sprechi»



pidi di fatto sarà costretta a una svendita».

Qualcuno, Vendola ad esempio, ha parlato di provvedimento incostituzionale.

«L'Usigrai ha chiesto un parere al costituzionalista Alessandro Pace. La sua conclusione è che il provvedimento è incostituzionale sotto diversi profili. Tengo però a sottolineare che quel parere noi l'abbiamo messo a disposizione del governo e del Parlamento, soprattutto per dire che non è quella la strada per la riforma della Rai. È questo che l'Usigrai chiede da tempo, proprio perché siamo convinti che questa riforma si possa fare in sessanta giorni. Serve che il governo dica che idea di servizio pubblico ha in mente. E serve un tavolo di confronto per trovare la soluzione».

Può riassumere in breve il parere di Pace sulla natura del provvedimento governativo?

«La cosa fondamentale è che il canone oggi è un'imposta di scopo che i cittadini pagano per il servizio pubblico. Con il decreto, quei soldi partono verso un'altra destinazione».

Cosa vi ha convinto che dietro questo taglio ci sia sostanzialmente un disegno di ridimensionamento del servizio pubblico?

«Che ci sia un ridimensionamento lo dice il direttore generale della Rai Gubitosi. Per quel che riguarda il governo, quello che noi chiediamo è quale sia il progetto per il servizio pubblico. Questa è la domanda che noi poniamo, e da tempo. Vogliamo sapere qual è l'idea di riforma, qual è l'idea di futuro»

Muro contro muro. I sindacati di impiegati e giornalisti pronti allo sciopero, il governo che dice: «Quel taglio non si tocca». «Noi speriamo che dal governo arrivi un segnale dal governo un segnale di apertura, di disponibilità a parlare di una riforma profonda della Rai. Noi un'idea in proposito l'abbiamo. Con cinque mosse in 60 giorni è possibile realizzarla». Vittorio Di Trapani, segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, non ha nessuna voglia di giocare in Difesa e sfida Palazzo Chigi. E non ci sta a passare per «conservatore», un'etichetta che ti affibbiano, spiega, «ogni volta che manifesti un dissenso».

Ci dica qual è la vostra ricetta per cambiare l'azienda.

«Rinnovo immediato della concessione di servizio pubblico, senza aspettare il 2016, facciamola nel 2014. Nuove fonti di nomina dei vertici Rai, rottamando il controllo di partiti e governo. Lotta all'evasione: cinquecento milioni di euro ogni anno sono evasi. Introduzione del canone sociale: cioè far pagare di più chi ha di più e meno chi ha di meno. Taglio degli sprechi e profonda riorganizzazione dell'azienda. Oggi se non si ha la stessa idea del governo viene definito un conservatore».

Dai vostri contraddittori arriva una critica: tanto rumore per nulla. Da una parte, si può cedere parte di Rai Way senza comprometterne la proprietà pubblica. Dall'altra, non sarebbe all'orizzonte tagli di posti di lavoro.

«Il direttore generale della Rai, in Commissione di vigilanza, ha annunciato un ridimensionamento del servizio pubblico con conseguente riduzione dei posti di lavoro. Questa è la notizia. Il punto è che il taglio annunciato non permetterà di ridurre gli sprechi e avrà, per contro, pesanti ricadute sul piano occupazionale».

Da parte Pd si argomenta che Rai Way rimarrà pubblica e si invitano i sindacati a restare sereni.

«Il decreto dà effettivamente la possibilità di ridurre le quote di minoranza. Il problema è che questa vendita oggi avviene per colmare un buco e non secondo un'idea strategica di utilizzo delle torri, quindi senza un piano che ci dica qual è il futuro delle torri e delle reti di trasmissione. Quindi è una vendita che risponde a un'esigenza di raccogliere 150 milioni, ma senza una visione strategica. Per di più, essendo la Rai costretta a vendere in tempi ra-



La sede Rai di Viale Mazzini

«Prelievo senza conseguenze. E non servono esuberanti»

ROMA

L'INTERVISTA/2

Stefano Balassone

L'ex vice di Guglielmi su Rai Way: «Né la Bbc né altri possiedono le torri». Gli sprechi? «Stanno a monte nel "sistema" Rai che deve cambiare verso»



Gia nel Cda Rai, già vice di Guglielmi a Rai Tre, esperto di media, Stefano Balassone non condivide la rivolta Rai contro il governo Renzi: «Non c'è nessuna svendita di Rai Way, la Bbc non ha la proprietà delle torri». Mentre riconosce l'esistenza di sprechi «insiti nel sistema Rai». No però a eventuali esuberanti.

Balassone, i giornalisti Rai bollano le misure del governo come «drastiche e anticonstituzionali». Condividi?

«Non so se ci si riferisca al canone, ma non mi pare venga toccato. Ho letto il decreto 66, si parla di privatizzare una quota di Rai Way, per girare una parte del ricavato ovvero 150 milioni al governo. Può o non può l'esecutivo chiedere questi fondi alla Rai? Dico che non poteva chiederli altro che così, cioè mettendo l'azienda nelle condizioni di realizzare proventi straordinari. In caso contrario, è chiaro che a nessuna azienda puoi chiedere 150 milioni dall'oggi al domani, nemmeno motivandolo con la lotta agli sprechi. Ma così si può fare, non mi pare che la vendita di una parte di un asset leda il core business dell'azienda. I servizi pubblici ci sono in tutto il mondo e nessuno è proprietario delle torri e dei punti di trasmissione».

L'Usigrai però teme una svendita, specie a ridosso della scadenza per il rinnovo della concessione. Non è così?

«Non credo proprio, di gente interessata ce ne sarà parecchia dunque c'è un margine di scelta, nessuna svendita. Quello delle torri è un vero business».

Il sindacato obietta poi che la proprietà pubblica di Rai Way è fondamentale per rendere la Rai più crossmediale...

«Qui la risposta è semplice. L'azienda più multimediale di tutte, in un modo che possiamo solo cercare di imitare, è la Bbc, che non possiede le torri. Fin dall'inizio è stato così».

Il premier Renzi ha parlato di «sprechi» in Rai. Ci sono, a suo giudizio? E se sì dove?

«Sarò drastico. È uno spreco l'impianto complessivo della Rai, perpetuazione dell'impianto del 1975 che ha resistito perché ha incontrato la convergente convenienza di Mediaset, in quella costruzione chiamata duopolio con la Rai meno attiva ma grande e grossa, insieme impedivano ogni altra presenza. E dunque è spreco il numero straordinario di reti, più che in ogni altra parte del mondo, la Bbc sul terrestre mette in onda 6-7 canali, la Rai arriva a 15. Invece di concentrare le risorse su prodotti ricchi si sprecano su ridondanti canali canali e canaletti, per tenere in piedi il duopolio. Questo è il grande spreco struttu-

rale. Poi ci sono gli sprechi di cui tutti parlano, le doppie truppe in un posto perché ci sono due, tre testate. Ma sono un effetto dello spreco strutturale. E qui che va trovata la soluzione, cambiando verso - è ormai un modo di dire corrente - al sistema. E allora non basta sprecare di meno, occorre definire una mission».

Si contesta al governo proprio di non discutere di cosa intenda per servizio pubblico...

«...su questo sono d'accordissimo, anche se non mi sembra che le proteste in Rai abbiano posto il tema con forza».

Quale dovrebbe essere la mission Rai secondo lei?

«Avere trasmissioni rivolte al mondo, con contenuti del mondo, competitive. E diventare la leva di sviluppo di un sistema industriale dell'audiovisivo, con prodotti capaci di farsi acquistare nel mondo».

Intanto il governo punta il dito contro le sedi regionali: non sono un valore aggiunto?

«La presenza sul territorio è fondamentale, è insieme una risorsa e un servizio. Ma non adotterei per questa presenza un modello pensato nel '75».

Gubitosi già parla di ridefinire i livelli occupazionali: è necessario?

«Non riuscirei a vedere il nesso causale tra il taglio di 150 milioni e la necessità di ridurre gli organici: non cambiano le entrate correnti, la vendita di Rai Way interessa il patrimonio. E comunque 12 mila dipendenti Rai non sono una cifra mostruosa, France télévisions ne ha altrettanti, la Bbc 24 mila, è che non vengono impiegati su obiettivi strategici. Ma questo dipende da governi e parlamenti, non da loro».